

Tornare a parlare di bioetica ora che le tensioni sembrano stemperarsi e la riflessione generale indulge a toni di pacatezza, sottratta alle luminescenze della cronaca, è avvertire il senso profondo di una tematica "infinita", non priva di arcano.

Che sfugge agli assunti teorizzanti il pieno dominio conoscitivo dell'uomo e pone a un crocevia.

Storia e natura intersecano l'etica: terreno delicato rispetto a cui poco contano gli irrigidimenti intellettuali e la razionalità utilitaria di un modo di fare scienza, ma che pone l'uomo di fronte a se stesso, in modo speculare, alle sue verità, alle sue debolezze.

Si parla del mistero della vita, ci si involge nei tormenti della coscienza.

Tutto cade nell'attitudine della scienza a escogitare nuovi modi che intersecano la natura e le sue leggi. Postulano l'esuberante intromissione delle tecniche ma, nelle forme estreme, addirittura rischiano di alterare il significato stesso della vita umana introducendo capacità manipolatorie del vivente e in-

LA DIFESA DELLA VITA

Bioetica? Non senza biodiritto e biopolitica

DI MAURIZIO D'ORTA *

cidendo sui meccanismi della sofferenza. Lo notava Habermas che ne "I rischi di una genetica liberale" ne dialogava con Joseph Ratzinger evidenziando come tale fosse questione non premoderna, ma già postmoderna.

Gli intelletti e le coscienze restano disorientati. Le domande si fanno profonde.

Non si tratta di mero smarrimento di fronte ai percorsi oscuri ed ermetici della modernità, ma constatazione del principiare di processi di cui sfugge la verità dei fini e la ragionevolezza degli esiti. Processi clamorosi perché imponderabili. Se male intesi, se mal definiti e modulati, producono pesanti negatività: l'intento di potenza e di affermazione dell'uomo sull'uomo, innanzi tutto. Malattia mortale che la storia ripropone, di tempo in tempo, col suo carico di oscenità e di dolori.

Necessario ridisegnare la geometria degli equilibri.

Imprescindibili una "biogiuridica" e una "biopolitica" che affianchino la bioetica.

Por mano a una trama normativa atta a delineare adeguate legittimazioni giuridiche riguardo a un ambito dalle tante implicazioni; pretendere che la politica sia vera e non sfuggente, adesiva a un ruolo di governo dei processi e di impostazione delle dinamiche decisionali.

E vi è il religioso.

Qui non vi è da parlare di una bioetica che rimandi tout court al sentire religioso, e un'altra, portato della sfera laica; né - come taluno pretenderebbe - sostanziare una distanza incolmabile tra le due visioni, a condizione, certo, che il religioso non si riduca a dimensione strettamente privata a discapito della sua estensione pubblica. In definitiva, che

non si professi un religioso asfittico, povero, espropriato di ogni respiro esterno.

D'altronde, se la bioetica pone al centro la vita, bene primario, giusto è ritenere che la vita abbia pregio in sé e sia da tutelare in quanto tale. Insieme, valore e realizzazione di valore: garanzia eterna di sopravvivenza del genere umano, fulcro di ininterrotto dialogo tra etnie e culture.

Abbatte gli steccati delle umane incomprensioni, allontanare un futuro autolesionistico e distruttivo, continuare a credere nei fondamenti della eguaglianza e della democrazia: questo il messaggio che viene dalla giusta bioetica.

Vi è da chiedersi come possa mai accadere, pur nella consapevolezza del bene, che gli uomini siano attratti dal male. Dilemma antico che Ovidio scolpiva nel verso, raccolto e denso, fermo nell'aura del tempo: video meliora proboque, deteriora sequor.

Ultima speranza, in quest'epoca preoccupante, è seguire un percorso di condivisione, per progredire insieme e insieme costruire il futuro.

*docente all'Università di Salerno

